



L'accesso al credito delle imprese agroalimentari nel 2011



Introduzione

Nel 2011 il contributo del settore primario al valore aggiunto nazionale è stato del 2%, mentre quello del settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco è stato dell'1,8%. In termini di numero di imprese, tuttavia, l'incidenza del settore agricolo si è rivelata più robusta, dato che sui 6,1 milioni di imprese italiane di fine 2011 il 13,7% opera proprio nel settore primario e solo l'1,1% nel manifatturiero dei prodotti alimentari, delle bevande e dei prodotti a base di tabacco (dati Infocamere).

Il settore agricolo tuttavia riesce solo ad attrarre il 4,4% del credito bancario complessivo, mentre il settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco il 3,2% dello stesso (dati Banca d'Italia aggiornati al dicembre 2011).

Tali dati confermano la bassa esposizione debitoria bancaria delle imprese agricole, dovuta sia alle peculiarità del settore sia alle storiche relazioni sussistenti tra sistema creditizio e settore primario, progressivamente indebolitesi a partire dal 1994 a seguito dell'introduzione del nuovo testo unico bancario e della relativa despecializzazione dell'attività bancaria.

A fronte di tale scenario, e nel contesto più ampio e complesso della recente crisi economico-finanziaria, si è ritenuto opportuno avviare un'attività di monitoraggio continuativo dell'accesso al credito delle imprese del sistema agroalimentare. Segnatamente, l'attività dell'osservatorio è finalizzata a cogliere tutti i fenomeni che direttamente e/o indirettamente hanno delle implicazioni sulle somme erogate dalle banche, a titolo di credito, alle imprese agroalimentari italiane. Per affrontare in modo esaustivo il fenomeno e per la rilevazione delle informazioni necessarie all'attività dell'osservatorio, ISMEA ha individuato due strumenti istituzionali, ossia la banca dati SGFA¹ relativa alle erogazioni bancarie al settore agricolo e il Panel ISMEA delle imprese agricole e dell'industria alimentare nazionale. Attraverso il primo strumento è infatti possibile disporre tempestivamente dei dati quantitativi trimestrali delle erogazioni bancarie concesse al settore agricolo, in modo dettagliato per macro area territoriale, per durata (di breve, di medio e di lungo periodo) e per finalità (gestione, investimento, ristrutturazione); attraverso il Panel invece, con un'indagine ad hoc a cadenza annuale, è possibile rilevare una serie di informazioni qualitative sulla constatazione da parte degli operatori agricoli e dell'industria alimentare circa la sussistenza di fenomeni ascrivibili alla cosiddetta "restrizione debole" del credito, consistenti nella dilazione della tempistica delle procedure di erogazione, nell'innalzamento dei tassi di interesse, nella concessione di finanziamenti per importi inferiori a quelli richiesti, nella richiesta di garanzie gravose e sbilanciate rispetto alla richiesta, ecc...

Le informazioni complessivamente disponibili presso l'osservatorio permettono quindi di organizzare i risultati dell'attività di analisi in due diversi prodotti editoriali, l'uno trimestrale focalizzato sul monitoraggio dei dati quantitativi di SGFA e l'altro annuale di tipo quali-quantitativo incentrato

¹ Per approfondimenti sulla banca dati SGFA - Società gestione fondi per l'agroalimentare – si rimanda alla Nota riportata in calce al documento.

sull'analisi della struttura del credito e delle restrizioni forti e deboli dello stesso.

Nel presente report vengono illustrati i risultati della prima analisi quali-quantitativa annuale dell'osservatorio basata per l'appunto sui dati SGFA e sui risultati dell'indagine qualitativa ad hoc svolta da ISMEA presso le imprese del suddetto Panel. Quest'ultima, condotta nel mese di marzo 2012, è stata incentrata sulla percezione delle imprese nazionali del settore primario e dell'industria alimentare di eventuali comportamenti restrittivi degli istituti di credito nel periodo compreso tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012.

Da una prima lettura congiunta dei risultati di entrambe le fonti si evince che la morsa creditizia dell'ultimo anno non ha risparmiato il settore primario, quantunque questo rispetto al segmento manifatturiero sia strutturalmente meno avvezzo a ricorrere a forme di finanziamento esterno. E il fatto che molte tra le imprese interpellate abbiano dichiarato di non ricorrere a forme di finanziamento esterno, non sembra comunque che abbia limitato la loro consapevolezza circa le conseguenze alle quali potrebbero condurre gli attuali problemi sia di accesso al credito sia di liquidità, paventate nella possibile chiusura e fuoriuscita di diverse imprese dal settore - specie di quelle di piccola e media dimensione -, nonché nel ridimensionamento delle attività di impresa con conseguente licenziamento di manodopera dipendente.

INDICE degli argomenti

**1. I risultati dell'indagine
ISMEA
pag. 3**

**Nota sulla banca dati SGFA
pag. 9**

**2. L'accesso al credito
secondo i dati SGFA
pag. 6**

1. I risultati dell'indagine ISMEA

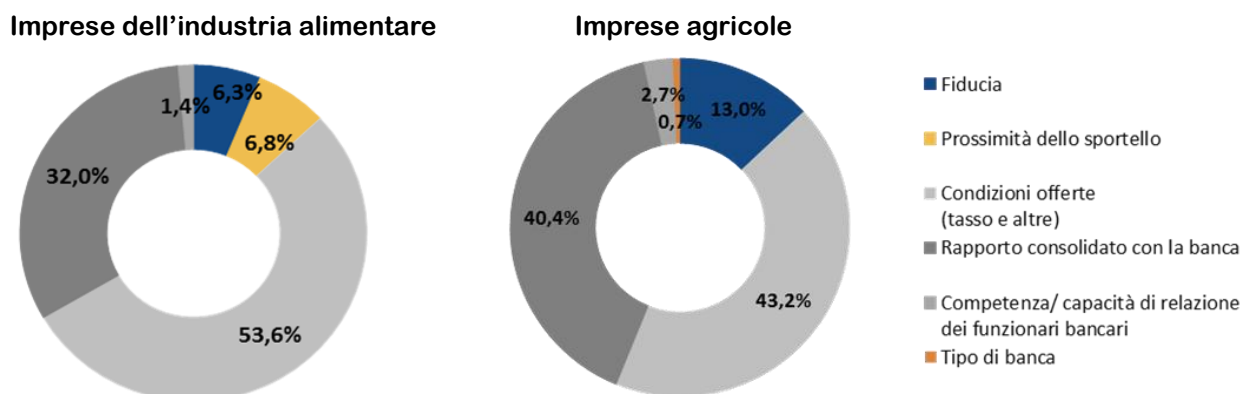
L'indagine ISMEA, condotta nel mese di marzo 2012, ha coinvolto gli operatori del Panel ISMEA delle imprese agricole (900 imprese) e dell'Industria alimentare (1.250 imprese). Il questionario è stato somministrato in modalità C.A.T.I.

I risultati dell'indagine hanno evidenziato che nel segmento manifatturiero il ricorso al finanziamento esterno è più diffuso tra le imprese della trasformazione ortofrutticola e tra quelle dell'industria mangimistica; di converso, il fenomeno è apparso più contenuto nel settore della lavorazione del riso, nel comparto dolciario e in quello dei gelati. In riferimento invece al settore primario, la consuetudine del finanziamento presso soggetti terzi è risultata più ricorrente tra le imprese vitivinicole e zootecniche; un po' meno tra quelle olivicole da olio.

Nell'ambito poi delle imprese che hanno dichiarato di ricorrere usualmente a forme di finanziamento esterno, la soluzione del credito bancario è stata indicata quasi all'unisono. Molto poco diffusi risultano invece, specie nel settore agricolo, il capitale di rischio e le altre forme disponibili sul mercato, come ad esempio il credito commerciale, le aperture di credito in conto corrente, le anticipazioni della clientela, il leasing, il factoring, ecc...

Nella scelta poi del soggetto bancario cui rivolgersi per il finanziamento, sembra che abbiamo un ruolo fondamentale le condizioni offerte – sia il tasso d'interesse sia le altre condizioni del finanziamento proposto – e il rapporto già instaurato e/o consolidato con la banca. La prossimità dello sportello non sembra invece determinante, come anche la competenza dei funzionari e la tipologia dell'istituto bancario erogatore (Istituto cooperativo o meno).

Fig 1.1 – Fattore determinante nella scelta della banca indicato dalle imprese

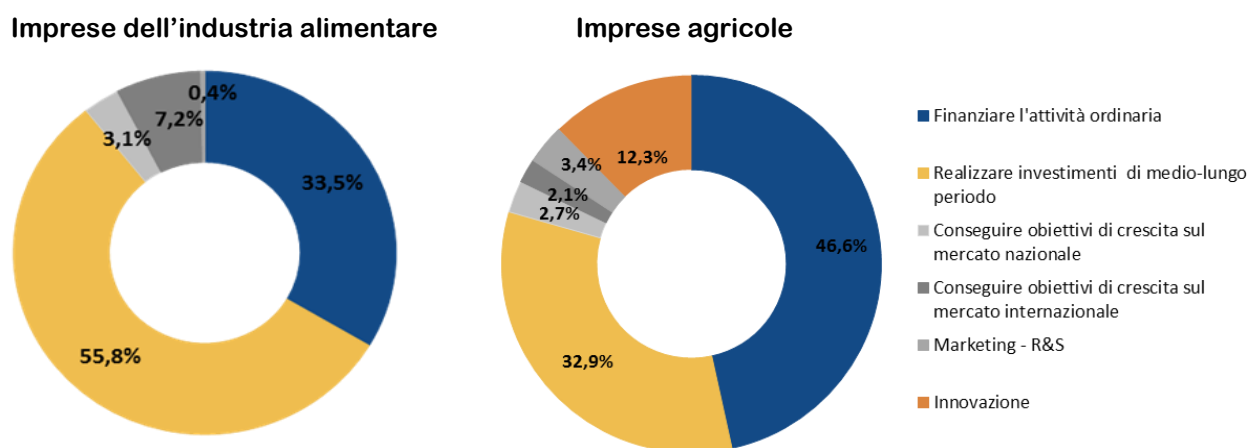


Fonte: Panel ISMEA

Riguardo al motivo principale che muove le imprese a chiedere un credito alle banche, una quota importante di operatori appartenenti sia al settore primario sia all'industria alimentare lo ha individuato nell'esigenza di finanziare l'attività ordinaria, fenomeno questo che rivela le grandi difficoltà di liquidità nelle quali si trovano oggi le imprese. Nel settore primario tale motivazione è stata indicata da quasi la metà degli operatori intervistati e occupa il primo posto nel ranking della rosa delle motivazioni plausibili; in ordine di importanza segue la realizzazione di investimenti di medio-lungo periodo, motivazione che ha convogliato il 32,9% delle risposte. Tra le imprese dell'industria alimentare invece gli investimenti di medio-lungo periodo surclassano l'esigenza del finanziamento dell'attività ordinaria che comunque anche in questo caso mantiene una posizione importante tra i motivi di richiesta di finanziamento.

Nel segmento industriale una maggiore propensione all'investimento viene spiegata dalla natura stessa di questo segmento produttivo, relativamente più flessibile e propenso, anche e soprattutto in un momento di crisi, alla realizzazione di innovazioni di prodotto e di processo mirati al mantenimento/potenziamento delle proprie quote di mercato e al conseguimento di razionalizzazioni/ottimizzazioni produttive.

Fig 1.2 – Motivo principale che spinge un’impresa a chiedere un finanziamento bancario



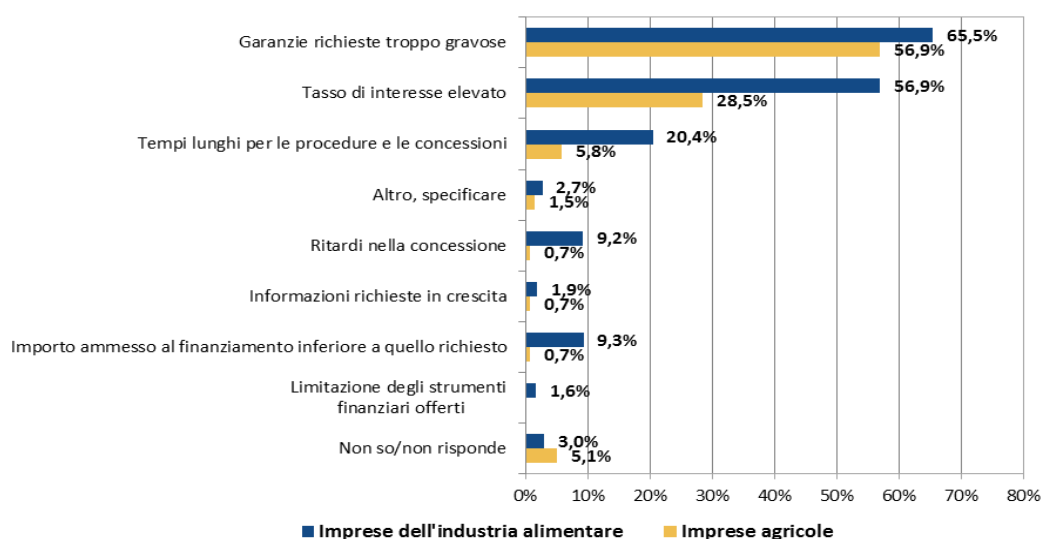
Fonte: Panel ISMEA

Per verificare poi da vicino se le imprese che sono solite ricorrere al credito bancario hanno percepito un inasprimento delle condizioni di accesso al credito nel lasso di tempo compreso tra dicembre 2011 e marzo 2012, è stato innanzitutto loro chiesto se in detto periodo si sono rivolte alle banche per chiedere un nuovo finanziamento: solo una quota pari al 17% nel settore agricolo e al 31% in quello industriale si è espressa in modo affermativo. Le rimanenti imprese hanno invece dichiarato che nel periodo di riferimento non hanno dovuto affrontare problemi o situazioni che richiedevano l'accensione di nuove e/o ulteriori istanze di credito; nel novero di tali imprese non può comunque essere taciuta quella quota, sebbene minoritaria, di imprese che ha dichiarato che a causa della crisi ha dovuto ridimensionare l'attività di impresa e che solo per questo motivo non ha chiesto finanziamenti esterni nel periodo di riferimento focalizzato nell'indagine.

Tra le imprese che hanno dichiarato di avere presentato nuove richieste, poco più della metà, alla data del field, aveva già avuto risposta positiva senza eccezioni; una quota prossima al 10% (8% nel settore agricolo; 12% in quello industriale) ha invece affermato che la richiesta è stata sì accolta ma con qualche eccezione/riserva; per un'altra quota di circa il 10% (9% nel settore agricolo; 12% in quello industriale) la richiesta è stata invece rifiutata; per la quota rimanente (21% nel settore agricolo; 24% in quello industriale) l'istruttoria dell'erogazione era ancora in corso e l'esito quindi non noto. Al di là quindi del conclamato 10% di rifiuti espliciti, ossia della cosiddetta "restrizione forte", nel novero delle imprese che sono state ammesse al finanziamento un 10% di queste ha rifiutato il credito o a causa del tasso di interesse troppo elevato o a causa delle condizioni contrattuali richieste troppo gravose, in termini di garanzie e/o scadenze, ecc. E tali manifestazioni di "restrizione debole" finiscono di certo con l'aggravare lo scenario dei rifiuti espliciti.

Oltre alle informazioni raccolte tra chi ha avuto un diretto contatto con le banche nei primi mesi dell'anno, è sembrato opportuno chiedere a tutti gli operatori del panel se di recente hanno realmente percepito maggiori difficoltà di accesso al credito. Tra i rispondenti, ossia tra le imprese che sono solite ricorrere al finanziamento esterno bancario, l'opinione di attuali e concrete difficoltà è risulta condivisa quasi all'unisono (solo un 3% delle imprese dell'industria e un 5% di quelle agricole si è espresso in modo discordante). I principali problemi sembrano riconducibili alla richiesta di garanzie troppo gravose e ai tassi di interesse richiesti, considerato in generale molto elevati; inoltre, per le imprese dell'industria alimentare, rappresentano un problema non trascurabile sia l'allungamento dei tempi di istruttoria che provoca ritardi nelle concessioni sia l'erogazione di un importo inferiore a quello richiesto. Trattasi in tutti i casi di fattori che realmente e concretamente implicano una restrizione di accesso al credito, più o meno esplicita e più o meno diretta, non sempre rilevabile attraverso i dati quantitativi.

Fig 1.3 – Fattori che ostacolano l’accesso al credito (domanda a risposta multipla)

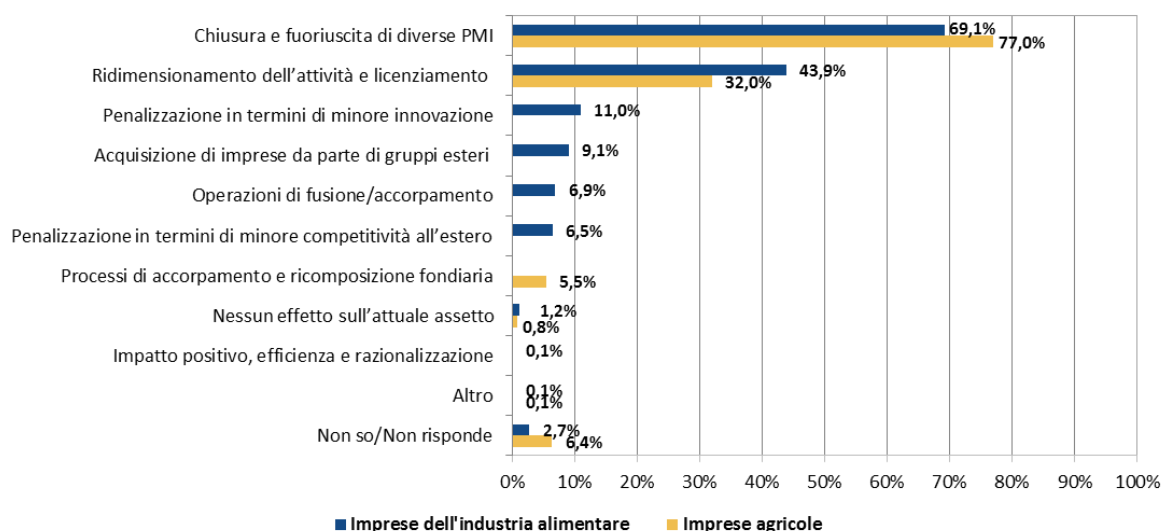


Base rispondenti: solo le imprese che solitamente ricorrono al credito bancario

Fonte: Panel ISMEA

Al termine dell’indagine, a tutte le imprese, sia che queste ricorrano usualmente al finanziamento esterno sia che non vi ricorrano, è stato chiesto quali conseguenze potranno avere, a loro avviso, gli attuali problemi di restrizione creditizia di cui tanto si sta parlando e i crescenti problemi di liquidità delle imprese (lamentati esplicitamente dal 14% delle imprese agricole e dal 33% delle imprese dell’industria alimentare intervistate). In questo caso, la domanda sottoposta alle imprese agricole divergeva leggermente da quella formulata alle imprese dell’industria, ipotizzando in questi due settori scenari e sviluppi lievemente differenti. In entrambi i casi tuttavia lo scenario maggiormente paventato si è rivelato quello della chiusura e della fuoriuscita dal settore delle imprese di piccole e medie dimensioni, fattore questo seguito, in ordine di condivisione, dal ridimensionamento dell’attività col possibile licenziamento di personale. Nel caso poi specifico dell’industria alimentare, sono emerse altre due problematiche che seppure indicate da una quota più contenuta di imprese rappresentano un reale limite della competitività dell’industria alimentare nazionale, ossia la scarsa disponibilità finanziaria per realizzare investimenti volti all’innovazione dell’impresa e la possibile acquisizione da parte di gruppi stranieri di diverse realtà produttive italiane.

Fig 1.4 – Conseguenze delle difficoltà di accesso al credito e della scarsa liquidità delle imprese (domanda a risposta multipla)



Fonte: Panel ISMEA

2. L'accesso al credito secondo i dati SGFA

I dati SGFA relativi alle erogazioni bancarie al settore primario nel periodo 2008-2011 mettono in evidenza la contrazione creditizia che ha penalizzato le imprese agricole specie nel 2011: dai quasi 3,2 miliardi di euro erogati nel 2010, si passa ai 2,7 miliardi del 2011. L'entità di tale flessione si è rivelata decisamente più acuta di quella registrata nel 2009, anno di impatto degli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale di fine 2008- inizi 2009.

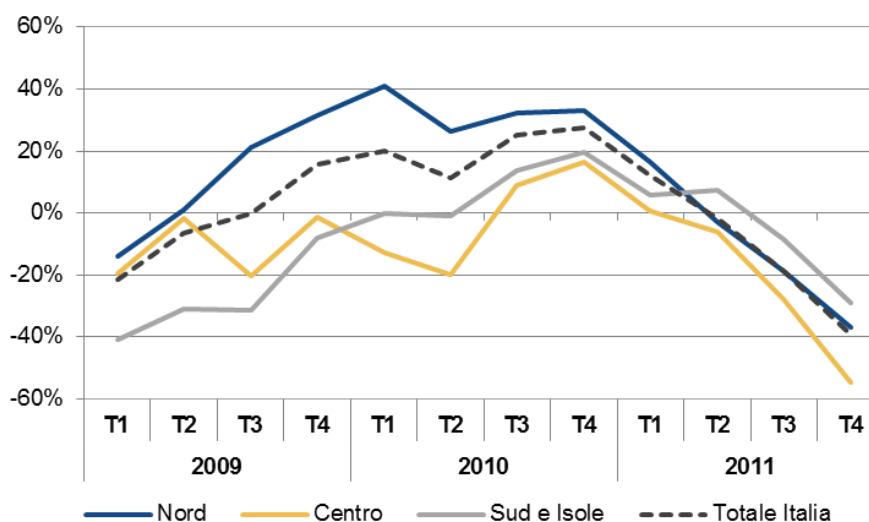
Tab 2.1 - Erogazioni bancarie al settore agricolo (dati trimestrali e stock complessivo annuo, euro)

	T1	T2	T3	T4	TOTALE ANNUO	Variazione % del TOTALE su base annua
2008	682.558.328	824.484.653	608.367.223	605.900.065	2.721.310.270	
2009	535.213.600	771.068.161	607.795.445	699.763.107	2.613.840.313	-4%
2010	641.456.071	858.557.476	760.096.925	892.233.913	3.152.344.385	21%
2011	718.065.636	842.364.954	616.344.381	541.331.912	2.718.106.882	-14%

Fonte: elaborazione ISMEA su dati SGFA

La dinamica trimestrale delle erogazioni, evidenzia che il credito agrario, dopo la buona ripresa del 2010, nel 2011 ha seguito un andamento declinante, particolarmente negativo negli ultimi due trimestri dell'anno. Segnatamente, la contrazione delle erogazioni del quarto trimestre del 2011, sul valore corrispondente del quarto trimestre del 2010, ha sfiorato il 40% e tale tendenza negativa è proseguita anche nei primi tre mesi del 2012 che hanno chiuso con un meno 35% sul dato del primo trimestre del 2011. A livello territoriale, nelle regioni del Nord la dinamica delle erogazioni si è rivelata assolutamente simile a quella nazionale; nelle regioni del Centro, invece, è risultata pressoché sempre negativa, a parte la finestra della seconda metà del 2010; e anche al Sud e nelle Isole, dove l'evoluzione delle stesse ha assunto dapprima una dinamica in miglioramento, il 2011 si è rivelato complessivamente difficile e negativo. Le variazioni trimestrali tendenziali² esplicitano in modo lapalissiano il suddetto andamento, sia a livello nazionale sia a livello di singola macro Area di ripartizione del nostro territorio.

Fig 2.1 – Variazioni tendenziali delle erogazioni al settore agricolo per area territoriale

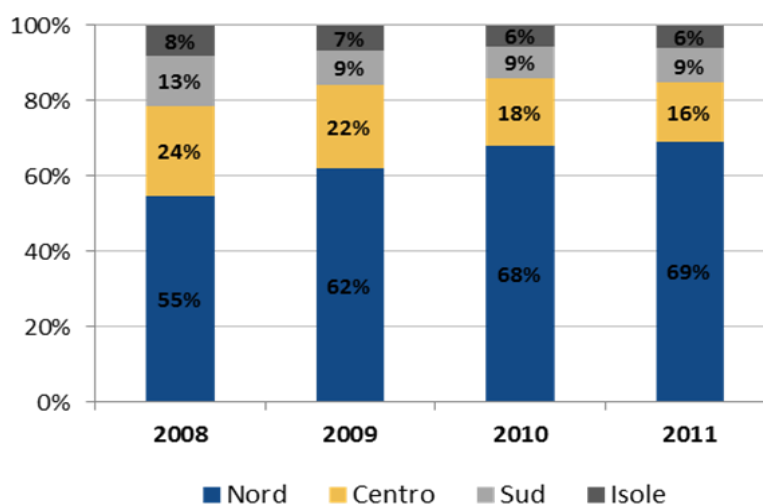


Fonte: elaborazione ISMEA su dati SGFA

² La variazione tendenziale trimestrale è la variazione del dato sul dato corrispondente dello stesso trimestre dell'anno precedente.

Il parallelismo riscontrato tra l'andamento complessivo nazionale e quello del Nord viene spiegato dal fatto che il peso di quest'Area sul totale nazionale è decisamente preponderante: il 69% delle erogazioni complessive nel 2011 sono state per l'appunto assorbite da imprese agricole operanti al Nord; il 16% da imprese del Centro; il 15% da imprese operanti al Sud e nelle Isole. Peraltro, la quota del Nord negli ultimi quattro anni ha registrato una progressiva crescita, a detrimento delle quote delle altre Aree del Paese che, di converso, hanno registrato una graduale erosione.

Fig 2.2 – Erogazioni bancarie al settore agricolo, per area territoriale



Fonte: elaborazione ISMEA su dati SGFA

La flessione del 2011 ha poi interessato in misura proporzionale le erogazioni di breve, di medio e di lungo termine³, facendo sì che l'importanza relativa di ciascuna tipologia di credito, secondo questa tassonomia temporale, non subisse variazioni rispetto al 2010: i crediti di lungo termine, con una quota pari al 59%, hanno così confermato la loro primazia su quelli di medio (34%) e ancor di più su quelli di breve (7%).

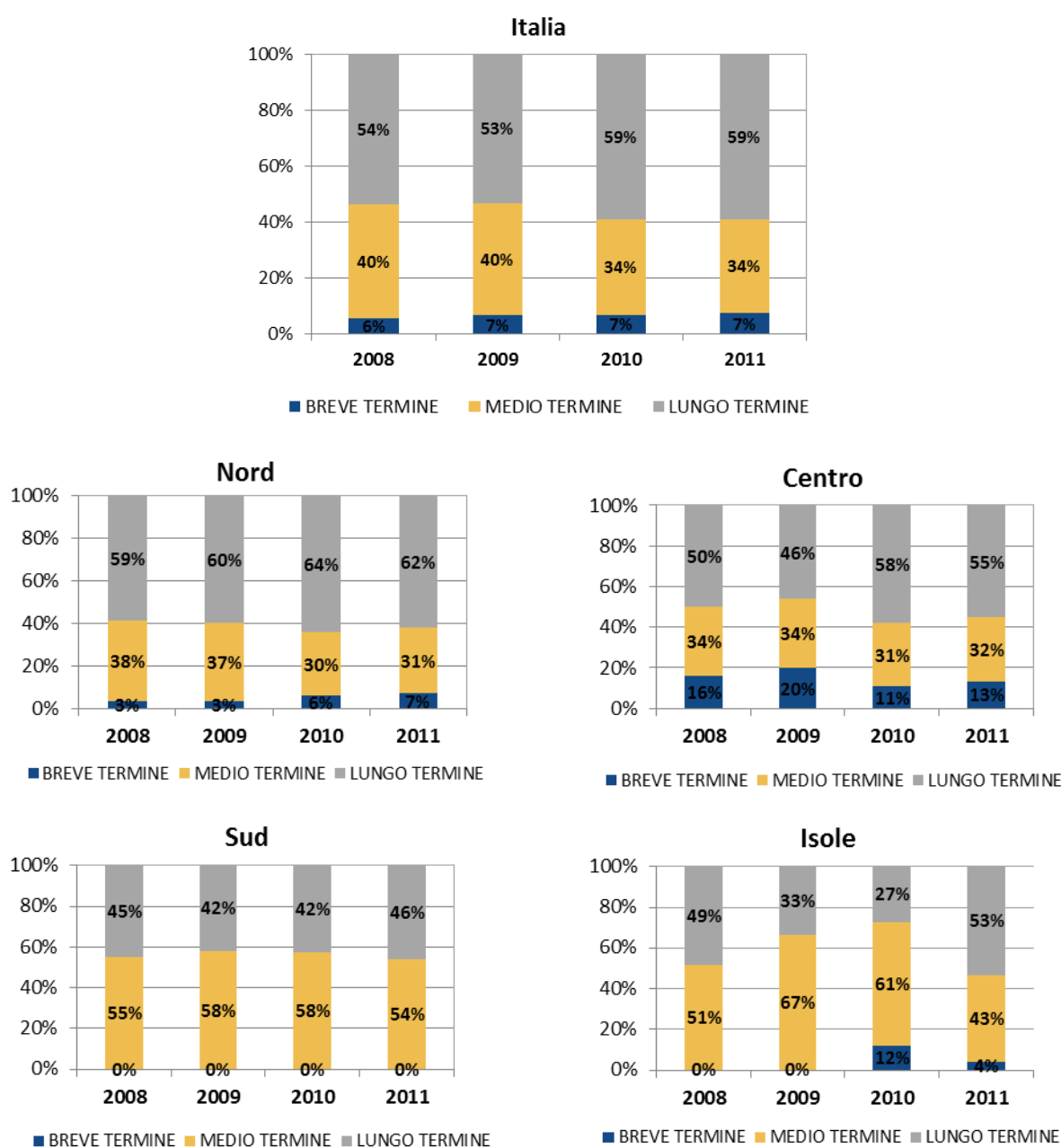
Più in dettaglio, il credito di lungo periodo si è rivelato prevalente al Nord e al Centro; un po' più contenuto al Sud e nelle Isole, dove invece il credito di medio termine, specie nel biennio precedente, è risultato più importante. Marginale l'importanza del credito di breve termine, che risulta moderatamente presente solo nelle regioni del Centro e, negli ultimi due anni, in misura molto modesta anche nelle Isole.

Lo stretto rapporto tra durata del credito (breve, medio e lungo) e scopo per il quale esso viene richiesto consente inoltre di rileggere sotto una nuova luce l'andamento dello stesso. Così, facendo assegnamento sulla classificazione in uso presso SFGA (Tabella 3), nonostante la restrizione del 2011 abbia finito con l'interessare tutte le varie tipologie di finanziamento, la componente che su base annua ha registrato la maggiore contrazione è stata quella dei crediti concessi per ristrutturazione (-31%), seguita con un certo distacco da quella dei crediti per investimento (-11%) e quindi da quella dei finanziamenti per esigenze gestionali (-7%). Tenendo tuttavia presente che nella struttura del 2011 le erogazioni per ristrutturazione hanno costituito solo il 14% delle erogazioni complessive, quelle per investimento il 79% e quelle per gestione il 7%, si capisce come la voce che di fatto ha registrato la maggiore contrazione assoluta rispetto al 2010 sia quella delle erogazioni per investimento. Dalla lettura combinata poi dei dati relativi alle erogazioni per durata e quindi finalità, si evince che il credito di lungo termine viene richiesto per esigenze di investimento o di ristrutturazione. In particolare, le somme erogate per la realizzazione di investimenti risultano maggiori di quelle erogate per la ristrutturazione e nel tempo la forbice tra queste due voci si è progressivamente allargata: nel 2008 la prima rappresentava il 71% dei crediti di lungo termine e la seconda il 29%; nel 2011 le due quote si sono rispettivamente assestate all'82% e al 18%. Nell'ambito poi delle erogazioni per investimenti, i finanziamenti agevolati costituiscono una quota minoritaria che nel tempo ha perso vieppiù di importanza, basti pensare che la quota appena citata dell'82% del 2011 risulta

³ Il credito di breve termine è quello inferiore ai 18 mesi; quello di medio è quello la cui durata è compresa tra i 18 e i 60 mesi; quello di lungo è quello la cui durata è maggiore ai 60 mesi.

rappresentata da un 78% di finanziamento ordinario e da un 3% di finanziamento agevolato. E anche nell'ambito dei crediti per ristrutturazione, dove gli anticipi pluriennali PAC coprono una quota residuale e sempre inferiore all'1%, il credito ordinario risulta prioritario su quello agevolato. Le richieste poi di credito di medio termine rispondono ad una rosa di finalità e scopi decisamente più ampia, sebbene di fatto vengano quasi interamente assorbiti per finalità di investimento, in misura minoritaria per ristrutturazione e in modo minimale per esigenze gestionali: nel 2011, sulle erogazioni complessive di medio termine, quelle per investimenti hanno inciso nella misura del 90,5%, quelle per ristrutturazione nelle misura del 9,1% e quelle per gestione per la quota residua dello 0,4%. Nell'ambito poi dei crediti di medio termine concessi per investimenti, i finanziamenti ordinari risultano assolutamente prevalenti su quelli agevolati e lo scopo per il quale vengono principalmente richiesti corrisponde con l'acquisto di macchinari agricoli. Circa infine i crediti di breve termine, la loro richiesta è essenzialmente finalizzata a rispondere ad esigenze di tipo gestionale.

Fig 2.4 – Erogazioni bancarie al settore agricolo, per area territoriale e durata



Fonte: elaborazione ISMEA su dati SGFA

Nota sulla banca dati SGFA

SGFA, Società gestione fondi per l'agroalimentare, è una società di scopo a responsabilità limitata al 100% di proprietà dell'ISMEA. SGFA gestisce ad oggi gli interventi per il rilascio delle *garanzie a prima richiesta* e delle *garanzie sussidiarie*, che il legislatore ha attribuito ad ISMEA e che sono a loro volta controgarantite dallo Stato.

In particolare: 1) le garanzie a prima richiesta (fideiussioni, cogaranzie, controgaranzie) integrano la capacità dei soggetti beneficiari di offrire garanzie alle banche finanziatrici e proteggono direttamente la banca dal rischio di default per la quota del finanziamento garantita; 2) le garanzie sussidiarie sono di tipo mutualistico e il loro meccanismo operativo è automatico. Esse vengono rilasciate automaticamente da SGFA a fronte delle operazioni di credito agrario poste in essere ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n.385 che sorgono sotto particolari condizioni indicate dalla normativa che ne regola l'attività. La garanzia sussidiaria non è applicabile in assenza di valida e congrua garanzia primaria acquisita dalla banca finanziatrice a fronte del finanziamento erogato. La garanzia ha carattere obbligatorio per le banche che erogano i finanziamenti che presentino le caratteristiche di garantibilità previste dalla normativa di riferimento ed è liquidata da SGFA alla banca che incontra una perdita in seguito alla escussione della garanzia primaria.

I dati forniti dalla SGFA derivano dalla registrazione ed elaborazione di informazioni fornite dalle banche proprio in relazione all'attività di garanzia sussidiaria. Si riferiscono quindi alle somme erogate dalle banche a titolo di credito agrario, che hanno la caratteristica della garantibilità e che siano già coperte da valida e congrua garanzia primaria acquisita dalla banca finanziatrice a fronte del finanziamento erogato.

Secondo poi la classificazione in uso presso SGFA, il credito in termini di durata viene suddiviso in credito di breve termine se inferiore ai 18 mesi, di medio termine se compreso tra i 18 e i 60 mesi, di lungo termine se superiore ai 60 mesi. In termini di finalità viene invece suddiviso in credito di gestione, investimento e ristrutturazione. A sua volta, le finalità sono riconducibili a ben precisi scopi, riepilogati nella tabella riportata di seguito.

Tabella 3 – Classificazione delle erogazioni per durata e finalità

FINALITÀ:	DURATA:		
	BREVE TERMINE	MEDIO TERMINE	LUNGO TERMINE
GESTIONE	Finanziamento agevolato	Anticipi ai soci	
INVESTIMENTO		Acquisto cose utili (fin. ordinario) Acquisto bestiame (fin. ordinario) Acquisto bestiame (fin. agevolato) Acquisto macchine (fin. ordinario) Acquisto macchine (fin. agevolato) Finanziamento ordinario Finanziamento agevolato	Finanziamento ordinario Finanziamento agevolato
RISTRUTTURAZIONE	Ricostituzione circolante (DL 16/04)	Anticipi pluriennali PAC Consolidamento passività (fin. ordinario) Consolidamento passività (fin. agevolato) Proroghe Ricostituzione circolante (DL 16/04)	Anticipi pluriennali PAC Finanziamento ordinario Finanziamento agevolato

Fonte: elaborazione ISMEA su dati SGFA

Area Mercati

Responsabile di redazione: Francesca Carbonari

Redazione a cura di: Giovanna Maria Ferrari

e-mail: g.ferrari@ismea.it